



L'episodio di Cecilia: il vertice del *páthos*

da *I promessi sposi*, XXXIV

Alessandro Manzoni

L'episodio di Cecilia – che conduce il lettore al culmine del *páthos*, ossia della commozione – è uno dei più commoventi del romanzo; scrive Attilio Momigliano:

Un senso di armoniosa, composta, spirituale bellezza, religioso anch'esso, domina pur fra gli orrori della peste, e le chiome verginali dei carri dei morti, ed il greco bassorilievo di quella madre non sono che alcune delle sue manifestazioni più evidenti e luminose. Dappertutto un dolore contenuto ma infinito; e l'infernale e il fosco si dissolvono in una serenità dolorosa.

da *Alessandro Manzoni*, Principato, Milano, 1933

Tre sono i protagonisti dell'episodio, il cui sfondo è l'orrido spettacolo della Milano attanagliata dalla peste e che rappresenta il vertice del patetico nell'opera: la madre, Cecilia morta e il *turpe monatto*. La madre è concentrata nello sforzo di sopravvivere alle figlie per poterle seppellire dignitosamente; Cecilia è considerata dalla donna come già oltre la vita, e perciò le viene chiesto di pregare per i vivi; il monatto è trascinato ad agire in modo per lui inatteso dalla nobiltà e dalla luce che emana dalla donna. L'episodio può essere letto solo su un piano umano (e allora le parole della madre e di Renzo risultano superflue) oppure anche su quello religioso, e allora la presenza della morte si allontana dall'orrore che circonda la vicenda e diventa, nell'orizzonte cristiano, un evento doloroso che è però parte della vita eterna.

Sul piano letterario il risultato ottenuto è frutto di un lungo lavoro di rielaborazione: lo dimostra l'insolitamente elevato numero di varianti rispetto all'edizione del 1827, il cui testo talora si riporta – dove sono intervenuti cambiamenti significativi – nelle note.

Ora da una, ora da un'altra finestra, veniva una voce lugubre: «qua, monatti¹!» E con suono ancor più sinistro, da quel tristo brulichio usciva qualche vociaccia che rispondeva: «ora, ora». Ovvero eran pigionali² che brontolavano, e dicevano di far presto: ai quali i monatti rispondevano con bestemmie.

5 Entrato nella strada, Renzo allungò il passo³, cercando di non guardar quegl'ingombri⁴, se non quanto era necessario per iscansarli⁵; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo⁶.

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio⁷, una donna, il
10 cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo,
15 che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvissasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito⁸ ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per

1. monatti: gli incaricati del trasporto degli appestati; erano reclutati fra gli strati più ignobili della popolazione.

2. pigionali: abitanti dei dintorni. *Vicini* è qui sostituito dal sinonimo *pigionali* (propriamente: "affittuari di locali").

3. Renzo... passo: il verbo *studiava* ("faceva attenzione") dell'edizione del 1827 diventa, qui, *allungò*. In questo caso, la variazione investe anche il significato: il giovane, nella versione definitiva, si affretta, per allontanarsi rapidamente dalla tragica scena.

4. quegl'ingombri: i cadaveri degli appestati.

5. iscansarli: evitarli.

6. il suo sguardo... averlo risoluto: nella precedente versione (edita nel 1827), Renzo si avvicina alla scena per istinto, senza averlo deciso consapevolmente (*quasi senza averlo risoluto*). L'autore già prepara il lettore a una scena di intensa e singolare *pietà*, ripetendo per ben due volte il vocabolo. Nella versione definitiva, il termine *pietà* appare, più oltre, una terza volta, in sostituzione del più debole *commiserazione*.

7. il convoglio: i carri dei monatti.

8. stracco e ammortito: spento e senza vigore.

20 una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Né la teneva a giacere, ma sor-
retta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva;
se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa
inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più
25 fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento⁹.
Un turpe¹⁰ monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però
d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza
però mostrare sdegno né disprezzo, «no!» disse: «non me la toccate per ora ; devo
30 metterla io su quel carro: prendete». Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una
borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: «promettetemi
di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla
sotto terra così ».

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più
per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa¹¹,
35 s'affacciò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa
un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno
bianco, e disse l'ultime parole: «addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche
noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi¹²; ch'io pregherò per te e per gli
altri.» Poi voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, «passando di qui verso sera, salirete
40 a prendere anche me, e non me sola».

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in
collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto.

Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si
mosse, finché lo potè vedere; poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto
45 l'unica che le rimaneva, e mettersela accanto per morire insieme? come il fiore già rigo-
glioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia¹³, al passar della falce che
pareggia tutte l'erbe del prato.

«O Signore!» esclamò Renzo: «esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno
patito abbastanza! hanno patito abbastanza!»

da *I promessi sposi*, 1840, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, in *Tutte le opere*, vol II, tomo I,
Mondadori, Milano, 1954

9. quello... sentimento: il volto della madre, che ancora recava i segni della vita.

10. turpe: ignobile. La costruzione è resa ancora più lineare rispetto all'edizione del 1827. Qui, il latinismo *turpe* significa "brutto e ignobile", ma non ha connotazione di definitiva sanzione morale né intende rappresentare una condanna dell'intera categoria dei monatti: lo dimostrano il suo *insolito rispetto*, il *nuovo sentimento* (di pietà) che toccherà l'uomo e, in un altro episodio, il fatto che Renzo, scambiato per un untore, sarà salvato dal linciaggio proprio da un gruppo di monatti. L'atteggiamento del monatto è dovuto al fatto che, secondo Manzoni, la persona che –

come la madre di Cecilia – è portatrice del bene, lo diffonde intorno a sé.

11. più per... ricompensa: il monatto è intimamente commosso. In altre occasioni, personaggi che accostano Lucia provano un'emozione analoga.

12. Prega... noi: la forza della fede non può essere espressa in modo più limpido: la madre chiede alla piccola Cecilia morta di pregare per i famigliari ancora vivi per poche ore.

13. ancora in boccia: ancora in bocciolo. Si noti come la già toccante espressione del 1827 (*riavvolto ancora nel calice*) sia stata resa ancora più struggente dalla semplificazione.

Linee di analisi testuale

Un'immagine della pietà cristiana

L'episodio della madre di Cecilia, culmine patetico del romanzo, è frutto di ampie rielaborazioni: lo dimostrano le inconsuete e numerose varianti rispetto all'edizione del 1827.

La scena si apre con un *brulichio* di persone che si agitano disperate, misto alle *bestemmie* dei *monatti* (*tristo bulicame* era la più letteraria espressione usata nel 1827). L'immagine sottolinea l'orrore di una situazione in cui l'umanità, aggredita dalla peste senza possibilità di difendersi, è ridotta a corpi da scaricare. Renzo, quasi non reggesse allo strazio, *allunga il passo*, cercando di evitare i cadaveri (*ingombri*: povere cose inanimate). Le parole successive creano un innaturale silenzio attorno all'oggetto di *pietà* che si offre allo sguardo del giovane, tanto che *egli si fermò, quasi senza averlo risolto*. La donna che scende dalle scale è isolata dalla scena che la circonda attraverso i toni solenni, commossi e lenti con cui viene descritta. La ripetizione del *ma* aversativo – che prosegue per gran parte dell'episodio – induce immediatamente a porre a confronto la condizione di *giovinezza e bellezza* di un tempo con lo sfinimento presente che preannuncia l'imminente morte. Poche sono le varianti nella versione finale: fra le più rilevanti, la sostituzione di *pena* ("dolore") con *passione*, vocabolo che, in forma sottintesa, riconduce la sofferenza degli innocenti a quella vissuta da Cristo.

La scelta terminologica

Tutti i termini scelti, infatti, a partire dal riferimento alla *veste bianca* (presente già nell'edizione del 1827 e sottolineata ulteriormente, nell'edizione definitiva, con *vestito bianchissimo*) della bimba morta, fino alla sua descrizione e a quella della madre, ricordano il tema della sofferenza della Madonna per lo strazio del Cristo, evocato anche nell'incompiuto frammento manzoniano *Natale 1833* quale unica risposta, per il cristiano, alla tragedia del dolore innocente.

I sentimenti dei personaggi

La commozione – che raggiunge anche il *turpe monatto* – acquista una più struggente ma luminosa valenza in una prospettiva di fede: per la madre, la figlia non è morta; ella l'ha vestita come se dovesse recarsi *ad una festa promessa da tanto tempo*; ma *la manina bianca a guisa di cera* che penzola con una pesantezza da corpo non vivo (*inanimata gravezza*) fa comprendere che la piccola è morta. La parola *morte*, quasi per rispetto verso la madre, non viene scritta, ed è sostituita dall'espressione *sonno*. La madre vuole poi deporre la sua bimba sul carro dei monatti e ordina di non toglierle nulla. Il monatto promette di obbedire: egli appartiene alla categoria dei personaggi minori il cui cuore si apre alla commozione per un incontro straordinario con una persona innocente, pura, interiormente nobile.

L'immagine letteraria conclusiva

La conclusione dell'episodio è data da una silenziosa immagine, seguita da una similitudine, di derivazione virgiliana (*Eneide*, IX, 435-436), in cui la morte appare come una falce che pareggia tutte le erbe del prato, ossia raggiunge anche le persone più nobili e innocenti. Il commento cristiano dell'autore è poi affidato a Renzo: la sua preghiera a Dio, che invoca di prendere presso di sé la madre e la sorella di Cecilia, ricorda da lontano la concezione delle tragedie, in cui il passaggio all'altra vita è l'unica via d'uscita dalle sofferenze.

Comprensione

1. Riassumi il contenuto dell'episodio di Cecilia tratto da *I promessi sposi*.
2. Presenta i personaggi della madre di Cecilia e del monatto.
3. Chiarisci, con riferimento al testo, le reazioni emotive e i pensieri di Renzo di fronte all'episodio.

Analisi del testo

4. A chi appartiene la voce narrante e quale giudizio essa esprime sulle vicende narrate?

Approfondimenti

5. Confronta il comportamento del *turpe monatto* che si avvicina alla madre di Cecilia con quello dei monatti che irrompono nella casa di don Rodrigo colpito dalla peste (cfr. *Don Rodrigo colto dalla peste: il registro tragico*), individua le differenze nel loro comportamento e motiva le possibili ragioni di tale differenza, secondo il punto di vista dell'autore.

Redazione di un saggio breve

6. Riportiamo di seguito uno stralcio dell'episodio di Cecilia così come fu pubblicato nell'edizione del 1827 de *I promessi sposi*. Mettendo a frutto le competenze acquisite nell'analisi stilistica e linguistica del testo, scrivi (in max 3 colonne di metà foglio protocollo) e intitola adeguatamente un saggio breve che metta a confronto la versione del 1827 con quella definitiva dell'episodio sul solo piano dello stile e del linguaggio, evidenziando le più significative varianti e chiarendone il significato espressivo.

Scendeva dalla soglia d'un di quegli usci, e veniva in verso il convoglio una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata, e offuscata, ma non guasta da una gran pena e da un languor mortale; quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. L'andar suo era faticoso, ma non cascante, gli occhi non davano lagrime, ma portavan segno di averne tante versate, v'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che indicava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, fra tante miserie, la segnasse così particolarmente alla commiserazione, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco, ammortito, nei cuori. Tenevasi ella in fra le braccia una fanciulletta di forse nove anni, morta; ma composta, acconcia, con le chiome divise in su la fronte, in una veste bianca, mondissima, come se quelle mani l'avessero ornata per una festa promessa da tanto tempo, e concessa in premio. Né la teneva a giacere; ma sorretta, assetata in su l'un braccio, col petto appoggiato al petto, come cosa viva; se non che una manina bianca a guisa di cera penzolava da un lato con una tale inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza di quei volti non ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello dei due che dipingeva ancora un sentimento. Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso dalle sue braccia, ma pure con una specie d'insolito rispetto, con una esitazione involontaria. Ma quella, ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava né sdegno né dispregio, "no!" disse: "non la mi toccate per ora; deggio riporla io su quel carro: prendete. "Così dicendo, aperse una mano, mostrò una borsa e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poscia continuò: "promettetemi di non torle un filo d'attorno, né di lasciar che altri s'attenti di farlo, e di porla sotterra così." Il monatto si recò la destra al petto; indi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più pel nuovo sentimento, ond'era come soggiogato, che per la insperata mercede, s'affacciò a far sul carro un po' di piazza alla picciola morta. La donna, dato a questa un bacio in fronte, la collocò ivi, come sur un letto, ve la compose, vi stese sopra un pannolino candido, e disse le ultime parole: "addio, Cecilia! riposa in pace! stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri. "Poi, rivolta di nuovo al monatto, "voi," disse, "ripassando di qui in sul vespro, salirete a prender me pure, e non me sola." Così detto rientrò in casa, e dopo un istante, comparve alla finestra, tenendo in braccio un'altra più tenera sua diletta, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, fino a che il carro si mosse, finché rimase in vista; poi sparve. E che altro ebbe a fare, se non deporre sul letto l'unica che le rimaneva, e corcarsele allato, a morire insieme?; come il fiore più rigoglioso in su lo stelo cade in un col fiorellino avvolto ancora nel calice, al passar della falce che agguaglia tutte l'erbe del prato. "O Signore!" esclamò Renzo: "esauditela! pigliatela con voi, lei e quella sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!"

da *I promessi sposi*, 1827, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberty, in *Tutte le opere*, vol II, Mondadori, Milano, 1954